

Dolente, triste e pien di smarrimento

Rime

Contenuti

- Il tormento per l'amore non ricambiato
- L'inutilità della fuga come rimedio alla passione

Metrica

Sonetto a rime alternate nelle quartine (ABAB, ABAB) e a rime ripetute nelle terzine (CDE, CDE).

Questo sonetto, forse non di Guittone ma certamente di scuola guittoniana, è incentrato sull'amore non ricambiato del poeta per una donna.

Il ritmo lento del colloquio del poeta con se stesso conferisce al componimento il sapore di una confessione di dolore, sincera e drammatica.

Dolente, triste e pien di smarrimento
sono rimaso amante disamato¹.

Tuttor languisco, peno e sto in pavento,
piango e sospir di quel ch'ho disiato².

5 Il meo gran bene asciso è in tormento;
or son molto salito, alto montato³;
non trovo cosa che m' sia in valimento,
se non con omo a morte iudicato⁴.

10 Ohi, lasso me⁵, ch'io fuggo in ogni loco
poter credendo mia vita campare,
e là ond'io vado trovo la mia morte⁶!

La piacente⁷ m'ha messo in tale foco
ch'ardo tutto ed incendio del penare
poi me non ama, ed eo l'amo sì forte⁸.

da *Poeti del Duecento*, cit.

1. sono rimaso... disamato: sono diventato («rimaso», «rimasto») un innamorato («amante») non corrisposto («disamato»).

2. Tuttor... disiato: in ogni momento («tuttor») languo, soffro («peno») e temo («sto in pavento») di non avere speranze, tutto ciò che prima era oggetto di desiderio («ho disiato»), ora è motivo di sospiri e pianto.

3. Il meo... montato: la mia gran gioia di un tempo si è trasformata («è asciso», «è salito») in dolore («tormento»); ora sono salito veramente in alto («molto salito, alto montato»). Il poeta, con amaro sarcasmo, considera il suo stato di prostrazione e di abbandono.

4. non trovo... iudicato: non trovo niente che mi dia conforto («che m' sia in valimento»,

«che valga qualcosa per me»), proprio come uno («con omo») che sia condannato («iudicato») a morte.

5. lasso me: povero me, me infelice.

6. poter credendo... mia morte: credendo di potermi salvare («mia vita campare», «salvare la mia vita» dal tormento d'amore), e invece («e», con valore avversativo), dovunque vado, provo un dolore più forte («trovo la mia morte», che si contrappone per antitesi a «credendo mia vita campare»).

7. La piacente: la donna di cui sono innamorato.

8. ch'ardo... forte: che ardo tutto d'amore e sono consumato dal fuoco («incendio») della sofferenza («penare») poiché lei non mi ama e io, invece, l'amo così tanto («sì forte»).



Giovani innamorati, particolare di affresco trecentesco di Palazzo Davanzati, Firenze.

Io voglio del ver la mia donna laudare

Rime

Contenuti

- La lode della donna
- Gli effetti spirituali prodotti dalla donna

Metrica

Sonetto a rime alternate nelle quartine (ABAB, ABAB) e a rime ripetute nelle terzine (CDE, CDE).

La donna, rappresentata in questa lirica bella come un angelo, è una creatura idealizzata di cui non viene descritto alcun tratto fisico. Secondo i canoni stilnovistici, infatti, l'amore è un sentimento virtuoso che nobilita.

Io voglio del ver la mia donna laudare¹
ed asembrarli la rosa e lo giglio²;
più che stella d'iana splende e pare
e ciò ch'è lassù bello a lei somiglio³.

5 Verde river' a lei rasembro e l'âre⁴
tutti color di fior', giano e vermiglio⁵,
oro ed azzurro e ricche gioi per dare⁶:
medesmo Amor per lei rafina meglio⁷.

10 Passa per via adorna e sì gentile⁸
ch'abassa orgoglio a cui dona salute,
e fa 'l de nostra fé se non la crede⁹;

e' no lle pò apressare om che sia vile¹⁰;
ancor ve dico c'è maggior vertute:
null'om pò mal pensar fin che la vede¹¹.

da Rime, cit.

1. **Io voglio... laudare**: io voglio lodare la mia donna in modo veritiero («del ver»).

2. **asembrarli... giglio**: paragonare a lei la rosa e il giglio; il colore rosso della rosa è simbolo della passione, il bianco del giglio della purezza.

3. **più che... somiglio**: risplende e appare più luminosa della stella del mattino («d'iana»), e io paragono («somiglio») a lei tutte le cose più belle del cielo («ciò ch'è lassù bello»). La stella del mattino è Venere, in realtà un pianeta.

4. **Verde... âre**: a lei paragono («rasembro») la verde campagna («river'») e l'aria («âre»).

5. **giano e vermiglio**: giallo e rosso.

6. **oro... per dare**: oro e lapislazzuli («azzurro») e ricchi gioielli («gioi») degni di essere

donati («per dare»).

7. **medesmo... rafina meglio**: lo stesso Amore, grazie a lei («per lei»), diviene ancora più gentile («rafina meglio»).

8. **adorna... gentile**: bella (è una bellezza sia fisica sia spirituale) e nobile («gentile»).

9. **ch'abassa... la crede**: che abbatte («abassa») l'orgoglio di colui a cui dona il saluto e lo converte alla nostra fede («e fa 'l de nostra fé») se non è credente («se non la crede»).

10. **e' no lle pò... vile**: e non le si può avvicinare nessuno («om») che sia di animo ignobile («vile»).

11. **ancor... la vede**: anzi vi dirò che ha una virtù («vertute») ancora maggiore: nessuno può concepire pensieri malvagi («mal pensar») mentre è in sua presenza («fin che la vede»).



Contenuti

- Le virtù di Beatrice e la sua lode

Pensiero e poetica

- Superamento del concetto d'amore come sofferenza
- Lo «stile della lode»
- Presenza di elementi legati alla tradizione stilnovistica

Metrica

Canzone di 5 strofe di 14 versi endecasillabi con rime ABBC, ABBC, (fronte bipartita); CDDCEE (sirma).

Un giorno, passando accanto a un gruppo di «gentili donne», Dante viene chiamato da una di queste, che gli chiede di far loro conoscere il fine del suo amore, che deve essere davvero singolare, se egli non riesce nemmeno a sostenere la presenza dell'amata (XVIII). La risposta di Dante è contenuta nei versi di questa celebre canzone che inaugura le «nove rime».

- Donne ch'avete intelletto d'amore¹,
 i' vo' con voi de la mia donna dire²,
 non perch'io creda sua laude finire³,
 ma ragionar per isfogar la mente⁴.
 5 Io dico che pensando il suo valore⁵,
 Amor sì dolce mi si fa sentire,
 che s'io allora non perdessi ardire⁶,
 farei parlando⁷ innamorar la gente.
 E io non vo' parlar sì altamente,
 10 ch'io divenisse per temenza vile⁸;
 ma tratterò del suo stato gentile
 a rispetto di lei leggermente⁹,
 donne e donzelle amoroze¹⁰, con vui¹¹,
 ché non è cosa da parlarne altrui¹².
 15 Angelo clama in divino intelletto
 e dice¹³: «Sire, nel mondo si vede
 maraviglia ne l'atto che procede
 d'un'anima che 'nfin qua su risplende»¹⁴.
 Lo cielo, che non have altro difetto
 20 che d'aver lei, al suo signor la chiede,
 e ciascun santo ne grida merzede¹⁵.
 Sola Pietà nostra parte difende,
 ché parla Dio, che di madonna intende¹⁶:
 «Diletti miei, or sofferite in pace
 25 che vostra spene sia quanto me piace
 là 'v' è alcun che perder lei s'attende,

1. **Donne... amore**: Donne che comprendete («avete intelletto») cosa sia amore (per averlo sperimentato).

2. **i' vo'... dire**: io voglio («i' vo'») parlare a voi in versi («dire») della mia donna.

3. **sua laude finire**: esaurire la sua lode.

4. **ma... la mente**: ma [voglio] parlare («ragionar») per dare libero sfogo («per isfogar») a quello che sento.

5. **pensando... valore**: quando penso alle sue virtù («valore»).

6. **non... ardire**: non mi per-

dessi d'animo.

7. **parlando**: con le mie parole.

8. **E io non vo'... vile**: ma io non voglio parlare di lei in modo così sublime («sì altamente»), da divenire poi incapace di esprimermi («vile») per paura («temenza») (di non essere all'altezza dello scopo che mi sono proposto).

9. **a rispetto di lei leggermente**: solo superficialmente («leggeramente»), rispetto al valore di lei.

10. **amoroze**: che capite cos'è amore.

11. **con vui**: con voi.

12. **ché... altrui**: Dante ribadisce che intende rivolgersi soltanto al suo pubblico selezionato.

13. **Angelo... e dice**: un angelo invoca («clama») nell'intelletto divino, si rivolge cioè direttamente a Dio senza ricorrere alle parole, e dice.

14. **«Sire... qua su risplende»**: Signore, il mondo vede la meraviglia degli atti di un'anima (quella di Beatrice) che risplende fin quassù.

15. **Lo cielo... merzede**: il cielo,

a cui non manca nulla («che non have altro difetto»; «have», «ha») se non la sua presenza («d'aver lei»), la chiede al suo signore, a Dio, e ogni santo invoca («grida») la grazia («merzede») di averla.

16. **Sola Pietà... intende**: soltanto la Misericordia («Pietà», qui personificata) (di Dio), difende le ragioni degli uomini («nostra parte») perché («ché») Dio, che parla alludendo («intende») a Beatrice («madonna»), dice («parla»).

e che dirà ne lo inferno: O mal nati,
io vidi la speranza de' beati¹⁷».

Madonna è disiata in sommo cielo:
30 or voi di sua virtù farvi sapere¹⁸.
Dico, qual vuol gentil donna parere
vada con lei, che quando va per via,
gitta nei cor villani Amore un gelo,
per che onne lor pensero agghiaccia e pere¹⁹;
35 e qual soffrisse di starla a vedere
diverria nobil cosa, o si morria²⁰.
E quando trova alcun che degno sia
di veder lei, quei prova sua vertute,
ché li avvien, ciò che li dona, in salute,
40 e sì l'umilia, ch'ogni offesa oblia²¹.
Ancor l'ha Dio per maggior grazia dato
che non pò mal finir chi l'ha parlato²².

Dice di lei Amor: «Cosa mortale
come esser pò sì adorna²³ e si pura?»
45 Poi la riguarda²⁴, e fra se stesso giura
che Dio ne 'ntenda di far cosa nova²⁵.
Color di perle ha quasi, in forma quale
convene a donna aver, non for misura²⁶:
ella è quanto de ben²⁷ pò far natura;
50 per esemplo di lei bieltà si prova²⁸.
De li occhi suoi, come ch'ella li mova,
escono spirti d'amore infiammati,
che feron li occhi a qual che allor la guati,
e passan sì che 'l cor ciascun retrova²⁹:
55 voi le vedete Amor pinto nel viso,
là 've non pote alcun mirarla fiso³⁰.



Gentile da Fabriano, *Adorazione*, particolare.
1422, Firenze, Galleria degli Uffizi.

17. «Diletti miei... la speranza de' beati»: sono le parole della misericordia divina (Pietà), rivolte al cielo e ai santi: "Miei diletti, sopportate («sofferite») con pazienza che l'oggetto della vostra speranza («vostra spene»), cioè Beatrice, rimanga per tutto il tempo che («quanto») a me piace là [sulla Terra] dove c'è («v'è») qualcuno (Dante) che sa («s'attende») che la dovrà perdere e che dirà nell'inferno: "Dannati («mal nati»), io ho visto la speranza dei beati!" (cioè colei che i beati chiedevano come compagna)".

18. *Madonna è disiata... farvi sapere*: Beatrice («Madonna») è desiderata nel paradiso; ora voglio farvi conoscere («save-re») le sue virtù.

19. *Dico... agghiaccia e pere*: dico (che) colei che («qual», chiunque) desidera apparire gentile, si accompagni a lei, al cui passaggio («quando va per via») Amore gela i cuori non nobili («villani»), in modo che («per che») ogni («onne», latinismo) loro pensiero [spregevole] si paralizza («agghiaccia») e si spegne («pere», «perisce, muore»).

20. *e qual soffrisse... o si morria*: e chi fosse in grado di tollerare («soffrisse») la sua vista, diventerebbe o una creatura («cosa») nobile o morirebbe («si morria»).

21. *quei prova... oblia*: quello («quei») sperimenta («prova») il suo potere («vertute»), perché lei infonde tanta umiltà nel suo animo («e sì l'umilia») che questi dimentica («oblia») ogni

offesa ricevuta.

22. *Ancor l'ha Dio... chi l'ha parlato*: inoltre («Ancor») Dio le ha concesso come grazia maggiore che chi le ha parlato non può essere dannato («non pò mal finir», cioè è destinato alla salvezza eterna).

23. *adorna*: ricca di qualità.

24. *la riguarda*: la osserva attentamente.

25. *che Dio... cosa nova*: che Dio voglia fare di lei («ne 'ntenda») una creatura straordinaria, miracolosa («cosa nova»).

26. *Color di perle... misura*: ha un incarnato color di perla (cioè candido) nella misura che («in forma quale») è giusta per una donna, non fuor di misura.

27. *quanto de ben*: il massimo di bellezza («ben») (che).

28. *per esemplo... si prova*:

attraverso lei («per esemplo di lei») si conosce («si prova») la bellezza («bieltà»). La frase significa che lei rappresenta il canone in base al quale si misura la bellezza femminile.

29. *De li occhi suoi... retrova*: dai suoi occhi, in qualsiasi modo («come ch'») li muova, cioè dovunque guardi, escono spirti infiammati d'amore, che feriscono («feron») gli occhi di chi si trova a guardarla («qual che allor la guati»), e li trapassano in modo che ognuno (degli spirti) raggiunge («retrova») il cuore.

30. *voi le vedete... mirarla fiso*: voi le vedete l'Amore dipinto («pinto») nello sguardo, nel punto in cui nessuno può («pote») guardarla fissamente («fiso»).

Canzone, io so che tu girai parlando
 a donne assai³¹, quand'io t'avrò avanzata³².
 Or t'ammonisco, perch'io t'ho allevata
 60 per figliuola d'Amor giovane e piana,
 che là 've giugni tu diche pregando:
 «Insegnatemi gir, ch'io son mandata
 a quella di cui laude so' adornata³³».
 E se non vuoi andar sì come vana³⁴,
 65 non restare ove sia gente villana:
 ingegnati, se puoi, d'esser palese³⁵
 solo con donne o con omo cortese,
 che ti merranno là per via tostana³⁶.
 Tu troverai Amor con esso lei³⁷;
 70 raccomandami a lui come tu dei³⁸.

da *Vita Nova*, cit.

31. **Canzone... assai**: Canzone, io so che tu andrai («girai») a parlare a molte («assai») donne. È questo l'inizio del congedo.

32. **avanzata**: resa pubblica.

33. **Or t'ammonisco... adorna-ta**: ora io ti raccomando, perché

t'ho allevata come («per») una figlia d'Amore, giovane e semplice («piana»), che dovunque («là 've») tu arrivi («giugni») tu dica («tu diche») in tono di preghiera: «Ditemi dove devo andare («gir»), perché io sono inviata

alla donna di cui intono le lodi («di cui laude so' adornata»).

34. **sì come vana**: inutilmente.

35. **ingegnati... palese**: adoperati per farti leggere («esser palese», letteralmente «rivelarti»).

36. **che ti merranno... tosta-**

na: che ti condurranno là (cioè presso Beatrice) per la via più veloce («tostana»).

37. **con esso lei**: con lei («esso» è pleonastico).

38. **come tu dei**: come devi, cioè bene.

Lode di Beatrice

Vita Nova, cap. XXVI

Contenuti

- Ritratto spirituale di Beatrice e lode delle sue virtù
- Effetti benefici di Beatrice nell'animo di chi la vede e in chi l'accompagna

Pensiero e poetica

- La poetica della «lode»
- La scelta di uno stile «dolce» e fluido

Il seguente capitolo e i due sonetti che ne fanno parte sono tra i più noti della *Vita Nova*, poiché vi sono riassunti i principali motivi dello Stilnovo.

Temi centrali del primo sonetto sono gli effetti benefici del saluto di Beatrice, la dolcezza prodotta dal suo apparire, il suo essere manifestazione concreta e visibile di un "miracolo". Nel secondo sonetto, ancor più che nel primo, è esaltata la funzione beatificante di Beatrice; la sua immagine è priva di concretezza: Dante ne esalta soltanto motivi di elevazione spirituale.

Questa gentilissima donna, di cui ragionato è ne le precedenti parole¹, venne in tanta grazia de le genti², che quando passava per via, le persone correano per vedere lei; onde mirabile letizia me ne giungea³. E quando ella fosse presso d'alcuno⁴, tanta onestade⁵ giungea nel cuore di quello, che non ardia di levare⁶ li occhi, né di rispondere a lo suo saluto; e di questo molti, sì come esperti, mi potrebbero testimoniare⁷ a chi non lo credesse. Ella coronata e vestita d'umiltade s'andava, nulla gloria mostrando di ciò ch'ella vedea e udia⁸. Diceano molti, poi che⁹ passata era: «Questa non è femmina, anzi è uno de li bellissimi angeli del cielo». E altri diceano: «Questa è una meraviglia¹⁰; che benedetto sia lo Signore, che sì mirabilmente sae adoperare¹¹!» Io dico ch'ella si mostrava sì gentile e sì piena di tutti li piaceri¹², che quelli che la miravano comprendevano in loro una dolcezza onesta e soave, tanto che ridicere non lo sapeano¹³; né alcuno era lo quale potesse mirare lei, che nel principio nol convenisse sospirare¹⁴. Queste e più mirabili cose da lei procedeano virtuosamente¹⁵; onde¹⁶ io pensando a ciò, volendo ripigliare lo stilo de la sua loda¹⁷, propuosi di dicere parole, ne le quali io dessi ad intendere de le sue mirabili ed eccellenti operazioni¹⁸; acciò che non pur coloro che la poteano sensibilmente vedere, ma li altri sappiano di lei quello che le parole ne possono fare intendere¹⁹. Allora dissi²⁰ questo sonetto, lo quale comincia: *Tanto gentile*.

1. di cui... parole: di cui si è parlato («ragionato è») nei precedenti capitoli («ne le precedenti parole»).

2. venne... de le genti: divenne così tanto amata da tutti.

3. onde... giungea: dalla qual cosa («onde») giungeva a me grande («mirabile») gioia («letizia»).

4. fosse presso d'alcuno: era vicina a qualcuno.

5. onestade: sentimento di dignità e nobiltà spirituale che deriva dall'essere di fronte a virtù eccezionali.

6. non... levare: non osava alzare.

7. e di questo... testimoniare: e molti, per averne fatta esperienza («esperti», ovvero «quelli

che l'hanno sperimentato»; latinismo), potrebbero testimoniare per me questo fatto.

8. Ella coronata... udia: ella avanzava incoronata e vestita di umiltà, senza vantarsi («nulla gloria mostrando») di quanto vedeva e ascoltava. La dote eccezionale di Beatrice è l'umiltà, che le fa ignorare le lodi e l'ammirazione verso la propria persona.

9. poi che: dopo che.

10. meraviglia: miracolo.

11. che sì... adoperare: che sa compiere opere («adoperare») così meravigliose.

12. sì piena... piaceri: così dotata di ogni bellezza, di ogni virtù.

13. che quelli... sapeano:

che quelli che la guardavano («miravano» nel senso di «guardare ammirati») ricevevano nel proprio animo («in loro») una dolcezza tanto nobile («onesta e soave») che non sapevano esprimere («ridicare») a parole.

14. né alcuno... sospirare: né c'era qualcuno in grado di guardarla («potesse mirare lei») senza che subito («nel principio») non fosse costretto («nol convenisse») a sospirare (per la consapevolezza della superiorità spirituale di lei e per il desiderio di eguagliarla).

15. procedeano virtuosamente: accadevano in forza della sua virtù.

16. onde: ragion per cui.

17. volendo... loda: volendo di nuovo riprendere i temi e i modi («lo stilo») della sua lode.

18. propuosi... operazioni: mi proposi di comporre versi («dicere parole») attraverso i quali potessi spiegare («dissi ad intendere») gli effetti miracolosi e straordinari («mirabili ed eccellenti operazioni») prodotti da lei (su chi le sta vicino).

19. acciò che... intendere: affinché non solo («pur») chi l'ha potuta vedere coi propri occhi («sensibilmente»), ma anche gli altri (cioè quelli che non hanno avuto la fortuna di incontrarla) sappiano di lei almeno ciò che si può esprimere a parole.

20. dissi: scrissi.

Metrica

Sonetto a rime incrociate nelle quartine [ABBA, ABBA] e a rime invertite nelle terzine [CDE, EDC].

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta²¹,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare²².

5 Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta²³;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare²⁴.

10 Mostrasi sì piacente a chi la mira²⁵,
che dà per li occhi una dolcezza al core
che 'ntender no la può chi no la prova²⁶;

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira²⁷.

20 Questo sonetto è sì piano²⁸ ad intendere, per quello che narrato è dinanzi²⁹,
che non abbisogna d'alcuna divisione³⁰; e però lassando lui³¹, dico che questa
mia donna venne in tanta grazia, che non solamente ella era onorata e lauda-
ta, ma per lei³² erano onorate e laudate molte. Ond'io, veggendo ciò e volendo
manifestare³³ a chi ciò non vedea, propuosi anche³⁴ di dire parole, ne le quali
25 ciò fosse significato³⁵; e dissi allora questo altro sonetto, che comincia: *Vede
perfettamente onne salute*, lo quale narra di lei come la sua vertude adoperava
ne l'altre, sì come appare ne la sua divisione³⁶.

Vede perfettamente onne salute³⁷
chi la mia donna tra le donne vede;
quelle che vanno con lei son tenute
di bella grazia a Dio render merzede³⁸.

5 E la sua bieltate è di tanta vertute,
che nulla invidia a l'altre ne procede,

Metrica

Sonetto a rime alternate nelle quartine [ABAB, ABAB] e a rime ripetute nelle terzine [CDE, CDE].

21. Tanto... saluta: la mia donna appare tanto nobile d'animo («gentile») e di aspetto («onesta») quando saluta qualcuno («altrui» ha valore indefinito).

22. ch'ogne lingua... di guardare: che ogni lingua diviene («deven») muta per la commozione («tremando») e gli occhi non osano («ardiscon») guardarla. «Ogne lingua» e «li occhi» sono due figure di sineddoche che indicano una parte (la lingua e gli occhi) per il tutto (la persona). L'incapacità di Dante di parlare dinanzi alla donna e dichiararle il suo amore si estende a tutti i presenti i quali, di fronte al «miracolo» di Beatrice, non trovano parole per esprimere la propria ammirata meraviglia.

23. Ella si va... vestuta: ella passa («si va») tra la gente con atteggiamento benevolo («benignamente») e umile («d'umiltà vestuta»), nonostante si senta lodare da tutti.

24. e par... mostrare: e sembra che sia una creatura («cosa») venuta sulla terra dal cielo a dare dimostrazione («mostrare») di un prodigio, di un miracolo.

25. Mostrasi... mira: si mostra così bella a chi la guarda.

26. che dà... no la prova: al punto che, al solo guardarla («per li occhi», attraverso gli occhi), trasmette al cuore una dolcezza che solo chi la sperimenta è in grado di capire («'ntender»).

27. e par che... Sospira: e sembra che dal suo volto («de la sua

labbia») venga una soave ispirazione («spirito») piena d'amore, che all'anima (di chi la guarda) dice: «Sospira». Dalla figura di Beatrice sembra nascere uno spirito che invita chi lo vede a sospirare d'amore. Lo spirito che parla è una personificazione, assai comune tra i poeti dello Stilnovo.

28. piano: facile.

29. dinanzi: cioè nella prosa che viene prima del sonetto.

30. che non... divisione: che non ha bisogno di essere diviso in parti, per la spiegazione, come avviene di regola per le liriche della Vita Nova.

31. e però lassando lui: e perciò tralasciando di spiegare questo sonetto («lui»).

32. per lei: grazie a lei.

33. Ond'io... manifestare: perciò io, vedendo ciò e volendolo manifestare.

34. propuosi anche: mi proposi inoltre.

35. significato: spiegato.

36. lo quale... divisione: il quale, nella sua spiegazione («divisione»), fa capire come Beatrice, con la sua virtù, aveva effetti benefici («adoperava») anche sulle altre donne.

37. Vede... salute: vede completamente («perfettamente») ogni («onne», latinismo) perfezione e beatitudine («salute»).

38. quelle... merzede: le altre donne («quelle») che l'accompagnano («vanno con lei») sono tenute a ringraziare («render merzede») Dio per questo grande bene ricevuto («di bella grazia»).

anzi le face andar seco vestute
di gentilezza, d'amore e di fede³⁹.

10 La vista sua fa onne cosa umile;
e non fa sola sé parer piacente,
ma ciascuna per lei riceve onore⁴⁰.

Ed è ne li atti suoi tanto gentile,
che nessun la si può recare a mente,
che non sospiri in dolcezza d'amore⁴¹.

30 Questo sonetto ha tre parti: ne la prima dico tra che gente questa donna più
mirabile pareva⁴²; ne la seconda dico sì come era graziosa⁴³ la sua compagnia;
ne la terza dico di quelle cose che vertuosamente⁴⁴ operava in altrui. La secon-
da parte comincia quivi: *quelle che vanno*; la terza quivi: *E sua bieltate*. Questa
ultima parte si divide in tre: ne la prima dico quello che operava ne le donne,
cioè per loro medesime⁴⁵; ne la seconda dico quello che operava in loro per al-
trui⁴⁶, ne la terza dico come non solamente ne le donne, ma in tutte le persone,
35 e non solamente ne la sua presenza, ma ricordandosi⁴⁷ di lei, mirabilmente
operava. La seconda comincia quivi: *La vista sua*; la terza quivi: *Ed è ne li atti*.

da Vita Nova, cit.

39. **E sua bieltate... fede:** e la sua bellezza («bieltate») ha un tale potere benefico («è di tanta vertute») che alle altre non deriva («procede») da essa («ne») nessuna («nulla») invidia; anzi, le fa («face») assomigliare a lei («andar seco vestute», «andare vestite con sé») per quanto riguarda la nobiltà

(«gentilezza»), l'amore, la fede.

40. **La vista sua... onore:** il suo aspetto («vista») rende ogni persona («cosa») umile, priva di ogni superbia, e non fa sembrare bella («piacente») solo lei («sola sé»), ma ciascuna (donna) riceve onore per la sua presenza («per lei»).

41. **Ed è ne li atti suoi... d'a-**

more: e nei suoi comportamenti («atti») è tanto nobile che nessuno può pensare a lei («la si può recare a mente») senza sospirare d'amore per la dolcezza (del ricordo).

42. **tra che gente... pareva:** tra quali persone appariva più meravigliosa («mirabile»).

43. **graziosa:** fonte di grazia.

44. **vertuosamente:** per la sua virtù.

45. **per loro medesime:** (come diventavano) rispetto a se stesse.

46. **per altrui:** (come diventavano) rispetto agli altri, cioè come apparivano agli altri.

47. **ricordandosi:** quando si ricordavano.

Contenuti

- La consapevolezza della beatitudine di Beatrice
- La conclusione del processo spirituale della *Vita Nova*
- L'impossibilità di esprimere la visione di Beatrice

Pensiero e poetica

- La trasformazione mistica dell'amore di Beatrice

Metrica

Sonetto a rime incrociate nelle quartine (ABBA, ABBA) e a rime invertite nelle terzine (CDE, DCE).

Dopo aver pianto a lungo la morte di Beatrice, Dante cerca conforto nell'amore di una «donna gentile, bella, giovane e savia» (XXXVIII), ma, dopo aver visto in sogno Beatrice vestita di rosso come gli era apparsa la prima volta, comincia a vergognarsi di questo nuovo amore. Secondo quanto riferisce Dante nel *Convivio* (II, XII) questa donna rappresenterebbe la filosofia in cui il poeta aveva cercato conforto dopo la morte dell'amata. Ma la filosofia è una forma di indagine della verità che, avvalendosi della ragione, non può portare l'uomo alla salvezza, raggiungibile solo con la fede in Dio. Questo potrebbe spiegare il significato dell'apparizione di Beatrice, creatura del cielo, che ammonisce il poeta e lo riporta su un sentiero corretto di conoscenza. Con *Oltre la spera...* si conclude il processo di sublimazione amorosa e di rinnovamento interiore da parte del poeta. Beatrice siede in paradiso tra i beati; Dante intuisce questa realtà, ma si dichiara incapace di trovare le parole adatte a descriverla.

Oltre la spera che più larga gira¹
passa 'l sospiro² ch'esce del mio core:
intelligenza nova, che l'Amore
piangendo mette in lui, pur su lo tira³.

5 Quand'elli è giunto là dove disira,
vede una donna, che riceve onore,
e luce sì, che per lo suo splendore
lo peregrino spirito la mira⁴.

10 Vedela tal, che quando 'l mi ridice,
io no lo intendo, sì parla sottile
al cor dolente, che lo fa parlare⁵.

So io che parla di quella gentile,
però che spesso ricorda Beatrice,
sì ch'io lo 'ntendo ben, donne mie care⁶.

da *Vita Nova*, cit.

1. **Oltre la spera... gira**: oltre la sfera celeste che compie il giro più largo (quindi, secondo la cosmologia aristotelico-tolmaica, il Primo Mobile, ultimo dei nove cieli al di là del quale c'è l'Empireo, la sede delle anime beate).

2. **passa 'l sospiro**: si innalza il pensiero d'amore («'l sospiro») per Beatrice.

3. **intelligenza nova... lo tira**: una nuova capacità di comprensione («intelligenza nova»), che Amore attraverso il dolore

(«piangendo») infonde in lui, lo eleva continuamente («pur») verso l'alto («su lo tira»).

4. **Quand'elli... la mira**: quando il pensiero («elli») è giunto là dove desidera («desira»), cioè in paradiso, vede Beatrice («una donna») che riceve gloria («onore») da parte di tutti i beati e risplende («luce») in modo tale («sì») che lo spirito, che è come un pellegrino (che viaggia lontano dalla sua patria) («peregrino»), la contempla («mira») per lo splen-

dore (che emana). Il termine «luce» potrebbe essere inteso anche come sostantivo con funzione di complemento oggetto retto da «vede». In questo caso significherebbe «la luce» della grazia illuminante.

5. **Vedela tal... che lo fa parlare**: (il mio pensiero) vede Beatrice così perfetta («tal») che, quando me lo riferisce («'l mi ridice», «me lo ridice») io non lo capisco («intendo»), tanto parla in modo difficile («sottile») al cuore addolora-

to («dolente»), che lo induce a parlare.

6. **So io che parla... donne mie care**: io so con certezza che (il mio pensiero) mi parla di Beatrice («di quella gentile») perché («però che») spesso ne ricorda il nome, così che io lo capisco bene, mie care donne. Dante si rivolge alle donne poiché lo spunto per comporre la lirica gli era stato dato da due donne «gentili» a cui è dedicato il sonetto.